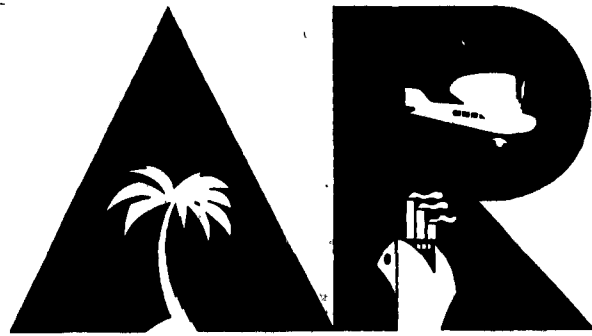




Nel cuore di Berlino-ovest  
alto ventidue piani  
kolossal da vero tedesco  
l'Europa Center  
è una città-bazar

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Non è gallina nè fagiano  
con il tacchino  
e la lepre è buona in salmi  
l'avrete capito  
si parla di faraona

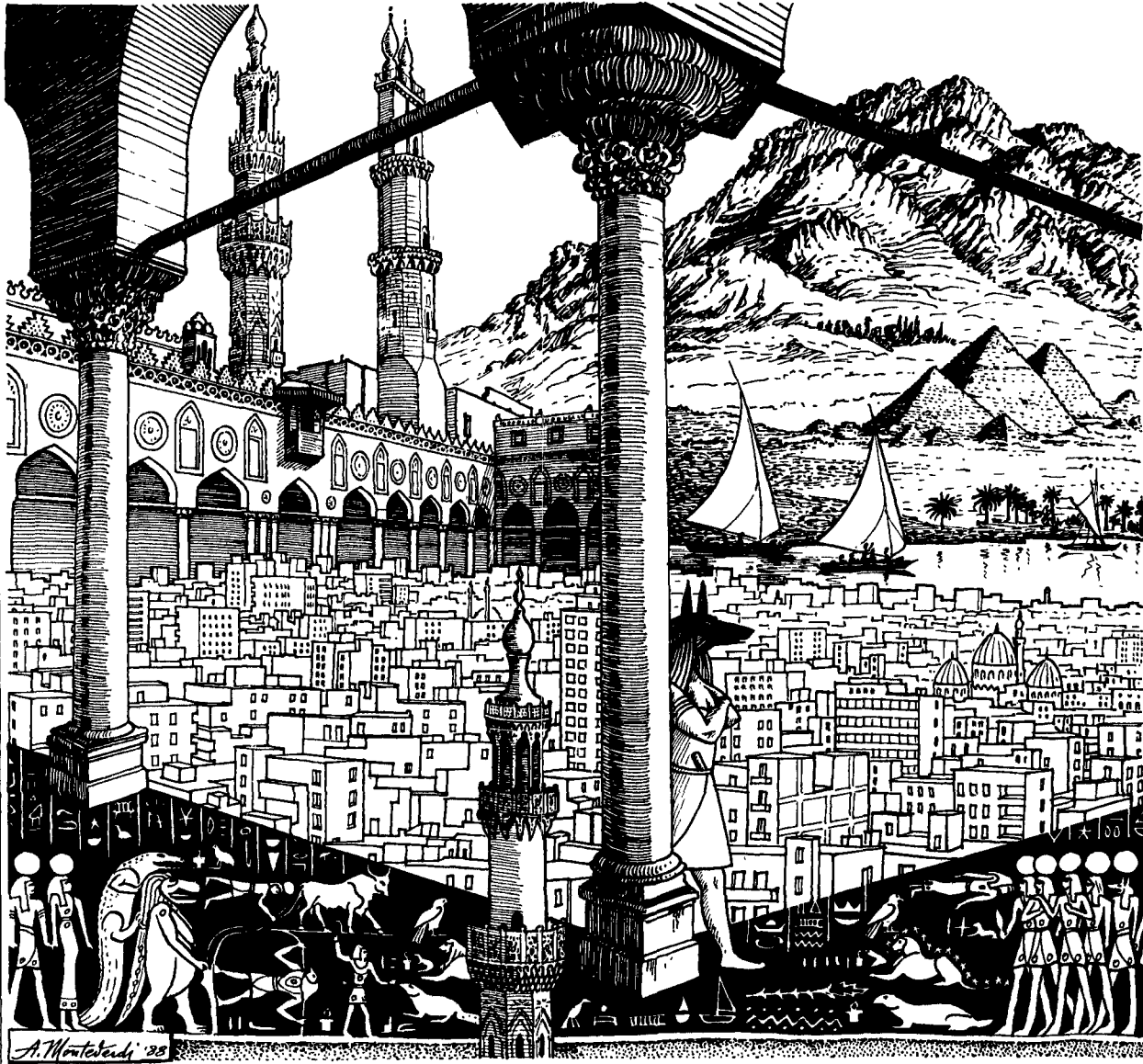
A PAGINA 18

## Il Nilo portò in dono l'Egitto

EUGENIO MANCA

Dall'alto del Sinai la scena è maestosa  
si vedono Suez e il Mar Rosso  
il golfo di Aqaba e la sabbia del deserto  
e oltre il deserto, il Nilo  
e lungo il Nilo c'è una striscia verde  
assediata: quello è l'Egitto

Come fosse un piccolo giocattolo avvolto  
nel grande involucro del deserto  
il verde per questo è tanto prezioso  
e può apparire un miraggio  
fatto di oasi, di barche, di alti minareti  
o una carovana che scompare



Torni da Parigi, da Siviglia, da Mosca, da Praga, e negli occhi ti restano immagini, riflessi, colori. Torni dall'Egitto e dentro il porti un languore. Una fitta tenue e sottile, ma insistente, come di fibra strappata. Tiri fuori dalla sacca qualche nummolete raccolto tra la sabbia di Tei el-Amarna, uno zufolo di canna fabbricato da un beduino della Nubia, menta e zafferano di Assuan, il volo leggero di un ibis sopra un foglio rilucente di papiro. E d'improvviso ti accorgi che non è un luogo quello che hai percorso ma un tempo, non un paese ma una storia. E senti che lungo quel fiume, sotto quelle palme, sopra quelle montagne rosse di granito, attraverso quei deserti, qualcosa di te era già passata. Non sai dire quando o come, ma è così. Una traccia deve esserci: nel seccore di un villaggio di fango che si disfa al sole, o nei graffi misteriosi della tomba di un dignitario, o nella voce querula di un muezzin che chiama alla preghiera dell'ora sesta, o forse soltanto nella scia acquatica di una feluca che scompare silenziosamente dietro l'isola Elefantina. Una traccia, un cenno, un'allusione...

Chissà se era giorno o notte quando Yahweh, dio di Israele, consegnò a Mosè le tavole della sua legge incise col fuoco della notte. Se era notte, non poteva essere più notte di questa: nera, immobile, muta. Enorme. Anche le stelle ci sono tutte, ma non dentro un cielo lontano: appena al di sopra di quella vetta, della «cima santa» del Gebel Musa che non si scorge ma si indovina, grave e perenne.

Si discende quasi per intero la penisola del Sinai, da Suez fino all'Oasi di Feiran; si attraversa la pianura di Er-Rahah, dove gli ebrei posero il loro accampamento durante l'esodo, tredici secoli prima di Cristo; si sale a quota 1600, fino a Santa Caterina, metà convento metà fortezza, venerato luogo di incontro delle tre religioni del Libro, ove austeri monaci greci possono offrire ospitalità. E di qui, assai prima che faccia alba, ci si mette in cammino su una pietraia di granito, fra rocce e dirupi, cercando di seguirne «flebile traccia sonora» i passi di uno sherpa beduino. Si sale in silenzio, in fila indiana, respirando piano nella notte gelida e facendosi luce con torce e lanterne.

Due ore d'ascesa portano a cinquemotto metri più in alto, ormai alla base della sommità. Ci si ferma a prender fiato, ma anche «a novover le stelle ad una ad una». Ondeggiano in lontananza altri lumi incerti, altre minuscole catene di pellegrini. Quando lo scalcipio alle spalle si fa più prossimo, ci si appiattisce alla costa della montagna. «Salam... Salam». Né dal profilo imbaccato né dalla voce ansimante si riesce a riconoscere: dall'odore forse.

Restano altri due o trecento metri di scalata impervia, un migliaio di gradini tagliati dai monaci nelle rocce di granito. La presa è disagiata, il piede scivola sui massi ghiacciati. Poi, improvvisa, giunge l'aurora.

L'orizzonte di levante si accende di un chiarore livido, e come un filo perlaceo comincia a disegnare la sagoma nera delle montagne. Quindi il bianco si dilata, si sfuma, si carica di giallo via via più intenso, si fa oro e poi rosa e poi rosso deciso, smagliante, acceso. E il cielo da nero diviene cilestrino, quindi azzurro tenero, infine blu cobalto, di trasparenza e profondità sconosciute. E le montagne che appena qualche minuto prima somigliavano a grappe oscure e misteriose, quasi di giganteschi animali accucciati, d'un tratto sembrano levarsi alte nella luce nuova, drammatizzarsi di chiaroscuri, mentre le guglie s'illuminano una dopo l'altra e risplendono di rosso, di verde, di viola. Dalla sommità infine raggiunta di questo monte della Legge la scena è maestosa: in fondo, a est, il golfo di Aqaba; a sud la distesa del Mar Rosso; a ovest, al di là del golfo di Suez, i monti del deserto Orientale, oltre i quali scorre l'acqua santa del Nilo. E poco più giù, appena sotto la vetta, in uno spiazzo dove chissà come arde un fuoco, una pozza d'acqua e il verde aguzzo di qualche cipresso cresciuto quasi per sfida sul dorso calvo della montagna. È la fonte del profeta.

Il mondo quotidiano è remoto. Se mai c'è stata, doveva essere così l'alba della creazione.

I cani del deserto hanno occhi languidi, dentro non c'è la luce cattiva che credereste. Forse perché stanno a guardia del nulla, e annusano un vento che odora di sabbia. Non riuscireste, neppure volendo, a corvenderli con lo sciacalo o la jena, da cui anzi sono insidiati. Stanno in piccoli branchi, ai bordi delle carovaniere o sulla sommità delle dune, e aspettano immobili. Per decine di chilometri, questi cani color di sabbia sono a volte la sola presenza viva che si possa incontrare.

Se l'Egitto, come scrive Erodoto nel secondo libro delle Storie, non è altro che «un dono del Nilo», il deserto di quel dono è l'involucro immenso. O, meglio, i deserti quello ibico, quello arabico, quello nubiano, quello del Sinai. Togliete un cinque per cento, e tutto il resto della superficie è deserto.

Guardate fuori dal finestrino dell'auto in corsa, e vi sembra impossibile che si trovino ragioni per fare alcunché in questo oceano di

## Non è il caos, è solo il Cairo

Quale Cairo? Quello medievale delle moschee silenziose, delle raffinate residenze di emiri e sultani, delle austerie madrase, dei freschi colonnati, dei giardini pensili? O quello dei quartieri coloniali dell'inizio del secolo, polveroso e pretenzioso, disseminato d'ambasciate e irto di aste di bandiere come un puntaspilli? Oppure quello moderno dei grandi alberghi internazionali, dei grattacieli in vetro-cemento piantati sui verdi campi di Gezira e di Dokki? O il Cairo di Khan el-Khalili, immenso e intricato bazar rilucente di ori, profumato di incensi, risonante di voci? Oppure il Cairo copto, sui resti della mitica Babilonia, con cripte e sinagoge e cimiteri? O forse quello di Embada, di Maadi, di Helwan, delle periferie sterminate, impercorribili, inconoscibili nella loro terrificante miseria? O il Cairo della «Città dei Morti», necropoli tolta al suo silenzio secolare e riempita di clamori, di vagiti, di rumori quotidiani, da un popolo disperato di vivi senza casa? Quale Cairo?

Dall'alto della fortezza del Saladino, la più grande città di tutta l'Africa, la terza metropoli del mondo, appare come una distesa sconfinata. Va ben oltre la linea dell'orizzonte. A nord fino a Heliopolis, a sud fin quasi a Saqqara, e così verso Giza, verso Matanya,

verso Tura, la città sembra avanzare inesorabile, strisciare - meglio - con la sua misera architettura suburbana, contendere spazi al deserto. Tredici milioni di abitanti, più di un quarto della popolazione dell'intero Egitto, si accalcano e si affannano in un'area la cui vastità non impedisce che alcuni quartieri raggiungano densità impressionanti: sessanta, settanta, centomila abitanti per chilometro quadrato.

Qui tutto ha dimensioni estreme. Il traffico, il lavoro, la casa, l'igiene, la scuola, l'organizzazione della vita civile, quelli che in altre grandi città del mondo appaiono come problemi drammatici, al Cairo si presentano quasi come grovigli insolubili. Centomila nuovi abitanti ogni anno. Sono coloro che si lasciano alle spalle le durezze di una vita rurale arcaica, la solitudine delle oasi, i fantasmi della Nubia; oppure - è avvenuto non molti anni fa - il sibilo dei missili israeliani sul canale di Suez e nel Sinai. Il deserto è ancora punteggiato di carcasse annerite, mentre alle frontiere di nord-est continua ad arrivare il fumo dei lacrimogeni esplosi a Ghaza.

Sicché, dentro le fenditure di questo crotto gigantesco, ciascuno combatte la sua sfida quotidiana coi mezzi che ha in ufficio, in fabbrica, nel grande commercio internazio-

nale, nel circuito faticoso di un turismo ancora disagevole, nel pleonico apparato statale. Oppure spingendo fra i vicoli una cucina ambulante sulla quale prepara piatti di riso e lentecchie; o distribuendo vapori odorosi con un turbolo sulla soglia dei negozi; o bastonando il suo asino sulla Mudan el-Fahir, la piazza più grande e congestionata del Cairo, perché un più fretta il suo carico di verze giganti, appena colte nelle campagne di Menfi; o grovigliando per la città in cerca di qualcosa o di qualcuno o di nessuno, a bordo di autobus sferraglianti, che si inclinano pericolosamente e spesso si sfondano per il troppo peso.

Sembrano aggrumarsi e assumere evidenza simbolica, in questa città di cerniera, tutti i segni del nostro tempo, quelli infausti e quelli, forse, propizi. La distanza fra Nord e Sud, la sovrappopolazione, la degradazione urbana, la povertà di risorse e la degradazione ecologica, la rabbia che esplose talora in forme devastanti (è ancora intatta, sulla via che porta a Suez, la tribuna sulla quale nell'ottobre '81 Anwar Sadat cadde sotto i colpi dei fondamentalisti islamici), ma anche lo splendore della storia, l'incontro e l'intreccio delle civiltà, la sollecitudine umana, l'allegra. E perfino una qualche misteriosità, una

certa aria esoterica che spira da lontano...

Cinema e letteratura hanno diffuso immagini e forse stereotipi. Ma certo il fruscio veloce di una tunica che passa fra le colonne marmoree della moschea di El-Azhar, e oltre gli archi persiani, scompare fra i portici dell'antica università fatimita, una fra le più famose del mondo, ebbene quel fruscio rapido, quell'apparire e scomparire, quel lieve arrieggiare, un che di segreto lo portano con sé.

Se c'è, il mistero, vale la pena di scoprirlo. Percorrendola a piedi, lungamente, ripetutamente, questa città dal polso accelerato e dal sorriso guasto. Andando forse nei luoghi ove si riuniscono per il lutto le donne della Nubia, nere nei loro scialli neri, nei loro abiti neri, con le loro labbra nere cerchiate di indaco, madri terribili di Garcia Lorca o di sperate Marie di Pasolini. O andando magari a Giza, appena fuori del Cairo, alle spalle della Sfinge peggiorata, per piegarsi in due e scivolare attraverso un cunicolo fin dentro la piramide di Chefren, alta 137 metri e 4300 anni. E là guardare in faccia un ragazzo con un braccio solo che striscia su e giù tutto il giorno, respirando quell'aria morta e grida come un ossesso il nome del faraone. E ride senza pudore mostrando la sua camera funeraria.

sabbia. Pure, lungo le piste terrose che portano a sud o scompaiono nelle depressioni, c'è un popolo che vive, lavora, costruisce case, imbianca moschee, sta accoccolato al sole, attinge acqua alle poche vene sotterranee, cavalca cammelli, e toglie ogni giorno la sabbia dalla strada perché non venga cancellata come ogni altra cosa.

Sabbia e rocce per centinaia di chilometri fanno ardere gli occhi. E il verde, quando appare, è una benedizione: il verde di un'oasi, dell'erba medica, delle piante rigogliose e strette dietro muretti a secco; il verde del Mar Rosso.

«Salute a te, o Nilo, uscito dalla terra, venuto per far vivere l'Egitto. Salute a te, portatore di nutrimento, conquistatore delle Due Terre, signore di riverenze...». Sembra quasi di udire, a quattrocento anni di distanza, la preghiera del fellahin prostrati sul greto del fiume, a Menfi o nella valle. Un fiume? Il Congo è un fiume, il Volga, il Mississippi. Il Nilo è tutto: pane e acqua, pace e guerra, musica e legge, fiori e pianto. Ora come allora.

Dall'alto di un aereo l'oasi del Nilo appare ancor più stretta, serrata dalle dune. E si vede bene come sia quella la linea della vita, la sola che percorra il palmo secco e amaro del deserto, del Mediterraneo fino al Sudan. Mille chilometri.

Sulla barca di un pescatore o su una elegante nave da crociera - poco conta - potete attraversarla per intero quella vita: il grande Lago Nasser, tagliato dal tropico del Cancro; i templi magnifici di Abu Simbel e di File, salvati dalle acque; i complessi monumentali di Luxor, di Karnak, di Dandara, di Abydos; e poi la Valle dei Re, le necropoli, le piramidi, il Cairo sterminato e brulicante, infine il delta suntuoso che si apre come calice di loto.

Dalle rive vi saluteranno bambini che mordono canna da zucchero; ragazzi che fumano le narghile sulla soglia di bettole scure come antri; fellahin vestiti di lunghi baraccani che tornano dai campi, con le donne in groppa agli asinelli; caprai che sciaccano secchi e mungono le loro bestie. E, dall'alto di capiteili e piloni, vi saluteranno faraoni adoranti e divinità enigmatiche, che mischiano sembianze umane e animali. Ne hanno vista scorrere di acqua.

Per il faraone era anzi il primo compito, bisognava una mente sola regolasse il corso del fiume, e fu anche per questo che Ateo e Basso Egitto si unificarono. Oggi l'uomo ha saputo sbarrare il fiume, creare un lago gigantesco che produce energia e governa l'uso delle acque. Ma ha anche saputo spezzare e stravolgere gli equilibri naturali che - alle remote origini e lungo i suoi 6500 chilometri - quel fiume vitale alimentavano. Da qualche anno il livello cala, cala inesorabilmente. Che una nave da crociera si areni, non sarà davvero il naufragio più grave.

Tutte le crociere sulle rotte dei faraoni

In crociera sulle tracce dei Faraoni: è il denominatore comune dei programmi offerti dagli operatori. L'Unità Vacanze (02/6423557) - (06/40490-345) propone un pacchetto di 9 giorni di cui 5 a bordo della motonave Nile Sphinx in navigazione sul Nilo da Luxor ad Assuan. Di qui il 7° giorno si raggiunge in aereo il Cairo, dove si passano due notti. La quota di un milione e 540 mila lire comprende il viaggio aereo, il trattamento di pensione completa e tutte le visite. L'unica escursione esclusa è quella di Abu Simbel: ci si va in aereo in giornata e costa 150.000 lire. Partenze il 25 aprile, il 21 giugno, il 23 luglio, il 10 e 28 agosto e il 21 settembre. Crociera sul Nilo da Luxor ad Assuan anche per il programma che il Cia organizza da Pasqua in avanti: dura 10 giorni di cui 4 di navigazione sul Nilo e prevede qualche giorno di permanenza al Cairo. La quota di 1.980.000 lire comprende il viaggio, gli spostamenti interni, l'alloggio in alberghi di categoria lusso con trattamento di pernottamento e prima colazione e la mezza pensione a bordo della motonave. Nel periodo estivo l'agenzia accetta prenotazioni anche soltanto per la crociera (circa 800.000 lire), mentre il prezzo del passaggio aereo è di 684.000 lire.

Due le soluzioni pensate dalla Naggar Travel di Milano (867977): la prima prevede il tradizionale percorso lungo il Nilo oltre a 4 giorni al Cairo per una quota di circa un milione e mezzo. Il programma può essere integrato con un soggiorno sul Mar Rosso, per 75.000 lire al giorno in pensione completa. La seconda proposta prevede invece il viaggio in aereo fino ad Assuan: da qui si risale la Valle del Nilo in pullman oppure in treno, facendo tappa in tutte le località di interesse archeologico. 8 giorni con trattamento di pensione completa costano 1.200.000 lire.

L'ultima proposta viene da Best Tours (02/469351-4980151), che invece della tradizionale motonave si serve di uno yacht con 28 cabine. Il voto di andata raggiunge direttamente Luxor, senza passare per il Cairo, mentre la visita alla capitale è in programma durante gli ultimi due giorni di permanenza in Egitto. Il costo del viaggio va da 1.790.000 lire per 8 giorni a 2.210.000 per 11

□ S R